



L'AMBASCIATA USA A BERLINO E IL MINISTRO DEGLI ESTERI FRANK-WALTER STEINMEIER. A DESTRA, MARIO DRAGHI/**REUTERS** SOTTO: DIPENDENTI PUBBLICI IN SCIOPERO A LONDRA/**FOTO REUTERS**



GERMANIA • Crisi di spie tra il governo tedesco e quello americano dopo la scoperta di due agenti doppi

Espulso il capo dei servizi Usa

Geraldina Colotti

La Germania fa la voce grossa con gli Usa. Dopo aver scoperto l'esistenza di due agenti doppi al soldo della Cia, nel Bundestag e al ministero della Difesa, il governo tedesco ha espulso il capo della Central Intelligence Agency a Berlino: «E' stato chiesto al rappresentante dei servizi segreti americani presso l'ambasciata degli Stati uniti di lasciare la Germania», ha dichiarato il portavoce del governo, Steffen Seibert. E il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble ha rincarato la dose: «Che gli Stati uniti reclutino da noi gente di terza classe, è talmente idiota. E di fronte a tanta sciocchezza, non resta che piangere», ha affermato. La cancelliera Angela Merkel si è riunita d'urgenza con il ministro dell'Interno, Thomas de Maizière (Cdu) e degli Esteri, Frank-Walter Steinmeier (Spd).

Il primo 007 - un trentunenne portatore di handicap, impiegato al parlamento federale - è stato arrestato ai primi di luglio. L'accusa è quella di aver trasmesso a Washington 218 documenti, ritenuti sensibili e confidenziali: una fonte «poco qualificata», secondo i servizi segreti tedeschi, che hanno comunque ammesso che «lavorava per gli americani». In due anni, l'impiegato avrebbe percepito dalla Cia la somma di 25.000 euro. E' stato scoperto

La Cia pagava un impiegato del Parlamento federale e un ufficiale della Difesa

per aver provato a vendere tre documenti confidenziali anche al consolato russo a Monaco. L'intelligence tedesca ha intercettato la mail e ha chiesto ai colleghi nordamericani di chiedere a google informazioni sull'indirizzo mail utilizzato. La risposta, però, non è arrivata. Non solo: sono scomparse le tracce dell'indirizzo incriminato. E Berlino ha rivolto i suoi sospetti in direzione della Cia.

L'altro agente doppio al soldo della Cia, sarebbe invece un ufficiale della Bundeswehr, che è controllata dal ministero della Difesa. Dopo le rivelazioni della stampa, il coordinatore dei servizi segreti alla Cancelleria, Dieter Fritzsche, incaricato da Angela Merkel di riportare ordine nell'istituzione, ha chiesto un chiarimento al direttore della Cia John Brennan. Dalla Cina, Merkel ha espresso la sua forte «delusione», pur ribadendo la volontà di proseguire i negoziati sul Trattato transatlantico di libero commercio (Ttip). Washington ha promesso collaborazione. Nessuna decisione va però nel senso di quanto auspicato da Berlino: un accordo di non-spionaggio tra i due grandi alleati, sul modello di quello esistente con la Gran Bretagna. Lo ha precisato anche Hillary Clinton, di passaggio a Berlino per presentare il suo libro, *Hard Choices*, pieno di stoccate a

Obama e buona legna per un'eventuale candidatura alla Casa Bianca. «Washington non può giocare con l'amicizia fra i due paesi», ha dichiarato sabato scorso Merkel, riprendendo i toni usati durante lo scandalo Datagate. A seguito delle rivelazioni dell'ex agente Cia, Edward Snowden, attualmente rifugiato in Russia, si era saputo che l'Agenzia per la sicurezza Usa (Nsa) spiava anche il cellulare di Merkel. L'inchiesta è ancora in corso. Un arco di parlamentari tedeschi ha chie-

sto anche che Snowden possa recarsi a Berlino per rendere la sua testimonianza e che per proteggere le sua incolumità gli venga concesso l'asilo politico. La crisi fra gli Usa e il loro più grande partner europeo sembrava comunque sanata dopo l'incontro tra la cancelliera e Obama, il quale le aveva assicurato che per il futuro non sarebbe più stata spiata. Snowden ha mostrato l'inestricabile intreccio di interessi che si cela dietro il vasto e pervasivo piano di

intercettazioni illegali articolato dalle agenzie per la sicurezza. Questi episodi indicano che gli agenti doppi fanno evidentemente ancora la loro parte. Un meccanismo, quello del controllo reciproco, difficilmente disinnescabile nello stato di guerre economiche e guerre militari che attraversa i continenti e che determina la sostanza delle relazioni fra gli stati. «Così fan tutti», aveva detto Obama durante il Datagate, lanciando un messaggio ai propri alleati.

Il libro di Frederick W. Rustmann Jr., *Cia Inc.*, ne dà conferma dall'interno. L'autore, che ha trascorso 24 anni nei servizi segreti e ha partecipato a numerose operazioni clandestine, spiega che, anche nell'era tecnologica, occhi e orecchie in grado di riferire quel che succede nelle sfere di potere alleate risultano preziosi.

Anche se teoricamente gli Usa non possono usare le informazioni per avvantaggiare le proprie imprese, il modo si trova (come hanno indicato i documenti di Snowden). Rustmann cita il caso dello spionaggio effettuato negli anni '90 da Volkswagen contro la General Motors, previo pagamento di un gruppo di suoi ingegneri. Anche dopo la caduta del Muro, le spie prosperano ancora sotto il cielo di Berlino.

RIFUGIATI • «Fermare le stragi». Sit in a Montecitorio

Arci, CGIL, Servizio Rifugiati e Migranti Federazione Chiese Evangeliche in Italia, Lunaria, Medu, Progetto diritti, Senza confine hanno organizzato per oggi pomeriggio alle 17.30 un sit in davanti Montecitorio per fermare le stragi di migranti nel mediterraneo e chiedere maggiore accoglienza per i rifugiati in Europa. «Il Mediterraneo continua ad essere un cimitero, il luogo nel quale muoiono le speranze di migliaia di persone in cerca di protezione», scrivono le associazioni. «I governi europei non mostrano alcun interesse, se non attraverso parole di circostanza a seguito di tragedie collettive, nei riguardi della sorte di chi in fuga da conflitti ai quali la comunità internazionale non riesce a dare risposte (la Siria e il Corno d'Africa in primo luogo) intraprende lunghi e rischiosi viaggi alla ricerca di sicurezza per sé e la propria famiglia. Chiediamo al Presidente del Consiglio Matteo Renzi, in qualità di Presidente di turno dell'UE, di proporre: 1. l'apertura immediata di canali umanitari con il coinvolgimento delle Nazioni Unite: 2. l'applicazione della Direttiva Europea sulla Protezione Temporanea (2001/55/CE). Chiediamo altresì al governo italiano di implementare subito un Piano Nazionale per l'Accoglienza, attraverso un coinvolgimento non solo degli enti locali e delle regioni, ma anche delle associazioni e degli enti di tutela.

GRAN BRETAGNA • Settore pubblico in sciopero per il salario e contro la precarizzazione

«Salviamo vite, non banche»

Leonardo Clausi
LONDRA

In mezzo all'implacabile ostilità dei media *mainstream*, che di solito qui si concentrano nello stigmatizzare i disagi provocati dagli scioperi, i lavoratori britannici hanno incrociato ieri le braccia nel maggiore sciopero del settore pubblico dal 2011. Impiegati, netturbini, vigili del fuoco, insegnanti, bibliotecari, assistenti sociali appartenenti a varie organizzazioni sindacali, tra le quali Unison e Unite - che rappresentano gli impiegati pubblici e gli insegnanti - si sono dati appuntamento a Birmingham, Brighton, York, Liverpool, Sheffield e, naturalmente, a Londra. Agitazioni si sono svolte anche in Scozia, Galles e Irlanda del nord. Le stime come al solito variano, ma per il governo nella sola Londra avrebbero scioperato in circa 90.000. Per il Cabinet office, l'equivalente della nostra presidenza del consiglio, il ministro Francis Maude ha riferito in parlamento che i lavoratori sono stati nel complesso un 20% in meno che nel 2011. A livello nazionale si parla di svariate centinaia di migliaia, anche se forse non il milione previsto dagli organizzatori, disseminate in almeno una sessantina di cortei. Circa 15.000 le scuole chiuse. Il corteo londinese, partito da Oxford Circus, si è concentrato a Trafalgar Square. Da segnalare lo slogan presente sulle magliette indossate dai vigili del fuoco in sciopero: «Salviamo vite, non banche».

Si lotta per il salario, che per molti di loro è calato di un quinto in termini reali, contro la precarizzazione galoppante e i contratti a zero ore, di cui questo paese è all'avanguardia e per la quale è avidamente osservato dalla maggioranza di governo italiana. Ma anche contro il



salario minimo - che ammonta a meno di otto sterline l'ora in una tra le città più care del mondo - contro il *workfare*, l'autentica coazione a lavorare senza retribuzione detta anche lavoro socialmente utile, contro gli attacchi alle pensioni. Ma soprattutto contro quel blocco dei salari, punta di diamante dell'austerità imposta dal governo nel 2010, con il quale il primo ministro Cameron e il cancelliere dello scacchiere Osborne intendono colmare un deficit causato in gran parte da quel settore finanziario al quale sono cementati in un comune fronte di classe. Che li ha portati ad introdurre, nel 2012, il famigerato tetto dell'un per cento agli aumenti salariali, che si è puntualmente rovesciato in un calo del salario reale. Se simile tetto verrà mantenuto fino al 2018, per moltissime famiglie arrivare alla fine del mese assomiglierà sempre più a una postmoderna fatica di Sisifo. In molti, troppi, non ricevono

alcun aumento da quattro o cinque anni.

La cesura fra i lavoratori del settore pubblico e il resto del Paese non potrebbe essere maggiore: demonizzazione mediatica a parte, lo sciopero di ieri cozza in modo clamoroso con il quadro della ripresa dipinto dall'*establishment*, che punta a allargare infinitamente il golfo che già separa il pubblico dal privato, bacchettando il primo e sventolandogli sotto al naso le presunte virtù del secondo. A ben guardare infatti, il calo della disoccupazione che viene costantemente strombazzato dalla Bbc e dai *quality papers*, escluso forse il Guardian, è dovuto soprattutto all'aumento del lavoro autonomo. Mentre tra i lavoratori è diffusa la certezza che questa flebile ripresa non abbia per loro alcun beneficio.

In questa riedizione classica dell'atavico conflitto fra capitale e lavoro, i Tories fanno la voce grossa. Cameron ha promesso di introdurre nel manifesto per le prossime elezioni delle severe misure antis-ciopero. Gove, l'arcireazionario Education secretary (e compagno di college di Cameron e Osborne a Oxford), è livido per il diluvio di critiche che la sua riforma della scuola si è attirata dalle organizzazioni dei docenti, che lo accusano senza troppi giri di parole di aver messo la professione in ginocchio. E il Labour? Sta come al solito a guardare. Ed Miliband, attento a non approvare e non condannare, aspetta che passi 'a nuttata: meglio non schierarsi per non spaventare il business, che sotto il governo di coalizione ha finora goduto di un intero libretto degli assegni in bianco.

FRANCOFORTE

Riforme strutturali, la ricetta della Bce

Anna Maria Merlo
PARIGI

La Bce ha aperto il Libro delle Lamentazioni nel presentare il suo Rapporto mensile. Rivolgendosi in particolare alle economie «più rigide» (cioè quelle del sud Europa, Francia compresa, oltre all'Italia), Francoforte batte sempre sullo stesso chiodo: sono state fatte solo promesse di riforme strutturali, ma pochi fatti sono seguiti. Per la Bce l'economia europea resta malata e ci sono rischi di ulteriore deterioramento.

La Banca centrale europea ha una prospettiva di medio termine, ma i mercati ieri hanno addizionato l'allarme di Francoforte con i dati sul calo della produzione industriale in Italia (meno 1,8% a maggio) e in Francia (meno 1,7% a giugno) e la crisi bancaria che si è aggravata in Portogallo (con il crollo di Espirito Santo International): così le Borse di tutta Europa sono crollate. Peggio Milano, che ha toccato nella giornata un meno 2,5% per chiudere a meno 1,6%, ma anche Francoforte (meno 1,3%) e Parigi (meno 1,2%) hanno registrato perdite.

La Bce, comunque, non sembra preoccupata dalla deflazione (a giugno, su base annua, era allo 0,5%), prevede che i tassi di interesse resteranno bassi e sottolinea il ricorso al Tltro, cioè dare soldi alle banche vincolati alla con-

cessione di prestiti all'economia. La Bce assicura inoltre che potrà essere fatto ricorso a «misure non convenzionali» se necessario.

Mentre a Francoforte veniva pubblicato il Rapporto annuale, a Parigi il ministro dell'Economia, Arnaud Montebourg, ha presentato un programma economico e promesso una legge per l'autunno. Il metodo Renzi fa scuola: il ministro ha affermato di voler «restituire 6 miliardi ai francesi». Ma le 30 misure per «rilanciare la Francia» sono un cata-

logo alla Jacques Prévert: si va dalla *deregulation* programmata delle professioni regolamentate (dai notai ai taxisti, cosa che nessuno è mai riuscito a fare finora), fino a voli pindarici dal sapore rooseveltiano, come la costruzione di dighe.

Poi c'è la solita lista: fibra ottica, digitale, turismo ecc. Niente di veramente preciso - e la cosa è particolarmente preoccupante - sul risparmio energetico.

Montebourg ha però condi-

to il suo discorso con attacchi mirati contro la Bce, che «deve andare più lontano nelle politiche non convenzionali» - e contro i «contabili moralisti» dell'Unione europea.

Al di là delle parole colorate del ministro, la realtà è che Hollande passo dopo passo applica in Francia una stretta di rigore, che rischia di aggravare la situazione economica in tutta Europa. L'austerità francese ha preso il nome di Patto di responsabilità: 50 miliardi di euro di economie entro il 2017, che bilanciano i 40 miliardi di sgravi di contributi concessi alle imprese.

Per Montebourg si applica la «regola dei tre terzi»: diminuzione dei deficit, diminuzione delle tasse sulle famiglie e diminuzione dei contributi delle imprese. Ma il patetico appello al padronato - «fate scendere la disoccupazione, fate scendere il Fronte nazionale» - la dice lunga sul grado di improvvisazione del progetto della presidenza Hollande.

Qualche giorno fa era già apparso patetico il ministro delle finanze, Michel Sapin, con l'affermazione applaudita dal padronato - «la finanza è il nostro amico, la buona finanza» - che ribaltava uno degli slogan di campagna di Hollande («la finanza è il nostro nemico»).

C'è una fronda all'interno del Ps, che cerca di opporsi a questa deriva. Ma ha le armi spuntate, perché non può far cadere il governo Valls e provocare elezioni anticipate che si concluderebbero con un crollo dei socialisti. La società è in ebollizione, con proteste qua e là, di cui non si vede però per il momento un'unificazione in un movimento strutturato al di là dei singoli corporativismi.

Hollande, che ha deluso (per alcuni tradito) l'elettorato di sinistra che lo ha portato all'Eliseo, sogna di passare alla storia come lo Schroeder francese, il cancelliere Spd che all'inizio del secolo ha liberalizzato a fondo l'economia tedesca.



Per il Rapporto annuale l'economia europea resta malata e vi sono rischi di un ulteriore deterioramento